Studi di Antichità (2020), n. s. 1, 23-39

FRA MESSAPI E SALLENTINI… C'È DI MEZZO IL MARE

*Flavia Frisone**

*Università del Salento - Lecce, Italia; *flavia.frisone@unisalento.it.*

Abstract

The purpose of this paper is to pay homage to Cosimo Pagliara by highlighting his 'prophetic' intuition regarding the importance of the sites and, in particular, the coastal sanctuaries of the lower Salento. An attempt will be made to focus on how the garrisoning of the salient areas of the coastline may have represented not only a flywheel of development, but also a historical factor that acted on the creation of an identity profile of the populations of this territory. An analytical *excursus* on the basis of documentary elements of various kinds will make it possible to observe, in a historical phase that coincides with the intensification of traffic in the Otranto Channel and indeed with the new configuration of this geographical space, phenomena that accompany the political-identitary and territorial definition of the communities known as Sallentini in the key of ethnicity, whose criteria insist on a coastal/marine dimension that distinguishes them from the so-called "Messapic" world.

Questo contributo intende rendere omaggio a Cosimo Pagliara mettendo in luce la sua intuizione "profetica" dell'importanza dei siti e in particolare dei santuari costieri del basso Salento. Si cercherà di mettere a fuoco come il presidio delle aree salienti del litorale possa aver rappresentato non solo un volano di sviluppo ma un fattore storico tale da agire sulla creazione di un profilo identitario delle popolazioni di questo territorio. Un *excursus* analitico di elementi documentari di varia natura consentirà di osservare, in una fase storica che coincide con l'intensificazione dei traffici nel Canale d'Otranto e anzi con la nuova configurazione di questo spazio geografico, fenomeni che accompagnano la definizione politico-identitaria e territoriale delle comunità dette dei Sallentini nella chiave dell'*ethnicity*, i cui criteri insistono su una dimensione costiera/marina che li distingue dal mondo cosiddetto "messapico".

Keywords

Sallentini, Messapi, Iapygian Cape, coastal sanctuaries, Alexander Molossus.

Sallentini, Messapi, Capo Iapigio, santuari costieri, Alessandro il Molosso.

Quando, al Convegno di Studi sulla Magna Grecia dedicato ai Messapi, svoltosi a Taranto nel 1990, Cosimo Pagliara presentò una relazione dedicata ai santuari costieri del Salento, l'argomento non aveva l'evidenza che oggi ce lo fa percepire come tema 'caldo' di nuove scoperte in un consolidato quadro di ricostruzioni storico-archeologiche. Era però, senza dubbio un campo al quale lo studioso aveva dedicato da molti anni un impegno appassionato e continuo.

Onorare qui la memoria di Mimmo Pagliara come studioso significa per me, in primo luogo, rendere merito a quell'impegno, che in lui era animato da una conoscenza profonda della sua terra. Ma vuol dire anche riconoscere la lungimiranza, spesso misconosciuta, che ha caratterizzato le sue ricerche, volte non solo a valorizzazione la conoscenza storica del Salento ma a integrare, con una prospettiva di vera e consapevole interdisciplinarità, i dati storici tradizionali con strategie di indagine sul campo. Il lavoro degli ultimi cinquant'anni – di cui Pagliara è stato uno dei pionieri - ha ampiamente dimostrato che quest'ultima è imprescindibile per conoscere lo sviluppo storico plurimillenario delle società riconoscibili in questa regione dell'Italia meridionale, così specifica per i suoi caratteri, eppure così emblematica delle dinamiche che furono proprie di tutto il Mediterraneo antico.

Questo contributo intende corroborare, con un *excursus* analitico di elementi documentari in gran parte noti, la bontà della sua intuizione che l'importanza storica di questa terra si dovesse scrivere anche alla luce dei suoi rapporti trans-marini. In particolare, si cercherà di mettere a fuoco come il presidio dell'interfaccia fra mare ed entroterra - che nel Salento meridionale si coglie nella forma di un peculiare sviluppo dei santuari costieri – possa aver rappresentato non solo un

DOI Code: 10.1285/iStAnt2020n1p23

volano di sviluppo ma un fattore storico tale da agire sulla creazione di un profilo identitario delle popolazioni di questo territorio.

Il Salento meridionale e il mare: un orizzonte storiografico e un punto prospettico

Proviamo a partire dalla collocazione mediterranea dell'area salentina, un tema – per quanto paradossale possa sembrare – relativamente recente per la storia antica.

Oggi si riconosce in questa regione uno snodo fondamentale del percorso che dal comparto egeo-levantino del Mediterraneo portava a occidente lungo la rotta costiera settentrionale, la più antica e seguita, fin dalla remota antichità, nelle navigazioni che attraversavano il Mediterraneo[1]. La parte meridionale della Puglia che si estende fra la costa adriatica e quella ionica, culminando nel Capo di Leuca, è a giusto titolo considerata un'area di cruciale importanza per la comprensione di importanti dinamiche storiche e culturali del Mediterraneo antico e la sua posizione strategica suggerisce che fin dai tempi più antichi essa fosse - in linea con le forme ormai ben note della mobilità marittima - al centro di intensi scambi culturali, di beni, di uomini. Non era così fino ai primi degli anni Ottanta dello scorso secolo, quando la sostanziale estraneità della regione peninsulare ai fenomeni storici della colonizzazione greca ancora pesava sul riconoscimento del suo coinvolgimento in più vasti fenomeni di scala mediterranea. Ampio spazio aveva trovato invece la valorizzazione dei rapporti trans-adriatici, anche nell'ottica dello studio della facies linguistico-culturale "messapica"[2].

Ma se il Salento, posto all'incrocio tra il Mar Ionio e l'Adriatico, appariva una sorta di limite fra i due bacini, nella sua propaggine meridionale veniva riconosciuto già allora un punto di riferimento essenziale per contatti marittimi tra la penisola italiana e le sponde balcaniche e greche[3].

Se, nel 1979, aprendo un Colloquio di studi sul Salento arcaico, il comune maestro di Pagliara e mio, Giuseppe Nenci, aveva salutato come tema «tutto da scoprire e valorizzare» il ruolo di 'ponte' che la penisola salentina sembrava aver ricoperto nel quadro delle rotte mediterranee[4], era grazie alle scoperte fatte dall'Università di Lecce a Leuca nei primi anni '70 [5]. Da lì, era stato un crescendo. Nella relazione al convegno tarantino a cui si è fatto riferimento in apertura, in cui confluirono naturalmente i risultati di quell'importante lavoro di ricerca, spiccavano i primi, straordinari dati messi in luce da un nuovo programma di indagini sulla fascia costiera e para-costiera tra Otranto e Lecce[6]. Fra questi, lo spettacolare sito di Roca, con quello che già si era delineato come il più grande archivio epigrafico in lingua messapica, vale a dire la Grotta Poesia, scoperta da Pagliara in un pomeriggio d'agosto del 1983 di cui tanti di noi hanno rivissuto i bagliori nei suoi racconti di straordinario affabulatore[7].

Nella tradizione storica, è il cosiddetto "Capo Iapigio"[8] a rappresentarne il fulcro di questo articolato campo di forze. Oggi questo riferimento è associato topograficamente a Leuca e al suo promontorio *de finibus terrae*, ma in antico era l'intera area meridionale della penisola salentina che veniva percepita ed evocata nel suo complesso[9], comprendendo una pluralità di luoghi che facevano capo a più rotte di attraversamento, all'interno e all'esterno dell'odierno Canale d'Otranto[10].

Nelle fonti, nelle quali l'attenzione prioritaria è rivolta allo spazio nautico del tragitto fra le due sponde di un bacino che, soprattutto nelle testimonianze greche, è configurato – in maniera singolare rispetto alla concezione geografica moderna - come *Ionios kolpos*[11], non solo il promontorio in sé ma tutta la regione circostante fungeva da riferimento geografico. Essa era, in certo senso, coinvolta nella funzione di "faro naturale" e di attrattore per i naviganti, elemento connotativo primario della visione di questa terra

[1] Vd. Arnaud 2020.

[2] Nenci 1979, 12-13. Vd. la rassegna degli studi in Lombardo 1991, 37-42.

[3] Van Compernolle 1978.

[4] Nenci 1979, 13.

[5] Vd. AA.VV. 1978; in sintesi Pagliara 1990a.

[6] Pagliara 1991. Si trattava del Programma Strategico. CNR - Universita di Lecce 251100, di cui Pagliara dirigeva l'Unità Operativa 2.

[7] Vd. in sintesi Pagliara 2001.

[8] Per la forma specifica della denominazione vd. Nenci 1973 e in part. Nenci 1978 e cfr. Frisone 2002, 307-309. Per i differenti determinativi associati al Capo, su alcuni dei quali ci si soffermerà più avanti, vd. le attestazioni raccolte da Lombardo 1992.

[9] Van Compernolle 1978, 2-3; Lombardo 1989 e vd. da ultimo Lombardo 2023, 11-2 con riferimenti bibliografici. *Contra*, Prontera 2022, 147.

[10] Vd. Pagliara 1991, 505-508.

[11] Vd. Frisone 2008.

"from ship to shore", per dirla con Malkin[12], che caratterizza molte delle testimonianze antiche, greche e latine[13].

Anche qui, occorre fare un passo indietro rispetto alle nostre concezioni in fatto di navigazione. Il Capo - con le sue falesie bianche che potevano essere riconosciute da lontano[14], i vari approdi e i ridossi che proteggevano dai diversi venti dominanti - svolgeva il ruolo fondamentale di punto di essenziale riferimento per i naviganti, utile sia a discernere la direzione sia per rendersi conto della propria posizione, entrambi fattori la cui importanza possiamo comprendere solo se pensiamo alle modalità di navigazione nell'orizzonte più antico e alle conoscenze del tutto empiriche e tradizionali di cui si servivano i marinai dell'antichità[15]. In tal senso, la centralità di questa regione si disegna, a ben vedere, sia nel microcosmo di collegamenti su scala locale - i brevi percorsi di piccolo cabotaggio sottocosta, il passo appena più lungo dei tragitti tra una sponda e l'altra dell'Adriatico e di quelli diretti a Nord, sullo Ionio, verso il porto di Taranto – sia nell'intrecciarsi a questi delle grandi rotte che attraversavano il Mediterraneo[16].

Il "punto visuale" di una parte delle fonti antiche che evocano la regione salentina, è dunque la prospettiva che guarda alla terraferma "dal mare", sia esso lo "spazio ionico" che comprende le rotte per la Magna Grecia, la Sicilia e il Tirreno[17] o lo *Ionios poros,* una concezione definitasi successivamente che valorizza i differenti terminali del *diarma* del basso Adriatico[18]. Perciò in queste tradizioni ritornano con insistenza gli elementi salienti del nostro contesto: il promontorio, l'azione dei venti dominati, gli approdi. S'intravede, alle loro spalle, un orizzonte arcaico di contatti e di rappresentazioni[19], nel quale prendono forma i riferimenti al popolamento locale.

Il Capo, il suo nome e le genti che lo abitano

È importante allora osservare che in questa fase la connotazione della regione del Capo sia strettamente e unicamente legata al nome *Iapygìa,* un coronimo che può far presupporre una più antica denominazione "collettiva" delle genti che la regione abitavano, nata nel quadro dei contatti marittimi di cui s'è detto. Un nome di cruciale importanza che, come ha dimostrato G. Nenci, finisce con l'indicare, dalla sua estremità meridionale via via fino al suo limite settentrionale, tutta la Puglia.[20]

Altri nomi particolaristici intrecciano la loro valenza al coronimo *Iapygìa* e all'etnico estensivo *Iapyges*, per lo più eteronimi che rimandano ad ambiti di relazione con interlocutori ellenici[21]. Il principale è quello nato dall'osservatorio della *polis* di Taranto, da cui prende corpo la denominazione di Messapi, articolazione del più comprensivo *ethnos* iapigio (Iapigi-Messapi), e il coronimo *Messapìa*. Si tratta, com'è stato ben visto[22], di una prospettiva "mesogeica" che inquadra queste popolazioni a partire dallo spazio alle spalle della città del Golfo, e ha il suo fulcro nella regione cosiddetta istmica, vale a dire l'area compresa fra le rilevanti realtà costiere di Taranto e di Brindisi, due punti di riferimento utili a costruire uno "schema", un modello descrittivo in uso alla concezione geografica antica per rappresentare regioni unitarie[23]. Che è quello che vediamo utilizzato nel celeberrimo passo del IV libro di Erodoto (99, 5)[24], che, pur valorizzando la natura eminentemente peninsulare del territorio in questione e la connessione etnica del suo popolamento con un più vasto mondo iapigio, non enfatizza un particolare rapporto con l'*akra Iapygìa*.

Ad ogni modo, ben al di là dell'orizzonte genetico del nome, i Messapi delle nostre fonti, soprattutto greche, vivono in tutta la regione che comprende il Capo Iapigio, anche in aree dalla

12 Malkin 2009, 373.

13 Analizzate magistralmente da Van Compernolle 1978.

14 Vd. Frisone 2017. In gen. Poccetti 1996.

15 Per una sintesi Arnaud 2012 con ampia bibliografia.

16 Arnaud 2020. Di questa peculiare intersezione è viva testimonianza il relitto arcaico del Canale d'Otranto (Davidde Petriaggi 2023).

17 Vd. per questa definizione geografica, da ultimo, Bearzot 2016. Per la rotta, definita dai traffici greci verso la Sicilia e oltre, vd. già Columba 1889; Van Compernolle 1978, 1-5; Uggeri 2002.

18 Frisone 2008.

19 Frisone 2002, 302 ss.; 310.

20 Nenci 1978.

21 Lombardo 1991; 2014.

22 Lombardo 1989; 1991, 58-63; 2015, 9.

23 Prontera 1986.

24 HDT, IV, 99: Ὅς δὲ τῆς Ἀττικῆς ταῦτα μὴ παραπέπλωκε, ἐγὼ δὲ ἄλλως δηλώσω· ὡς εἰ τῆς Ἰηπυγίης ἄλλο ἔθνος καὶ μὴ Ἰήπυγες ἀρξάμενοι ἐκ Βρεντεσίου λιμένος ἀποταμοίατο μέχρι Τάραντος καὶ νεμοίατο τὴν ἄκρην. «Per chi non avesse costeggiato questa regione dell'Attica, la illustrerò in un altro modo: è come se, nella Iapigia, un altro popolo, e non gli Iapigi, abitasse separatamente la regione del promontorio a partire dal porto di Brindisi e tagliando fino a Taranto)»

esplicita connotazione marittima.[25] È degno di nota, tuttavia, che il loro nome non venga mai associato al promontorio per denominarlo. Nessuna testimonianza antica, infatti, usa l'etnico dei Messapi o il coronimo *Messapìa* per definire la connotazione geografica che costituisce la propaggine meridionale del Salento. E ciò, nonostante che *akra Iapygìa* non sia la sola denominazione che designa il Capo nelle nostre fonti antiche[26].

Netta e incontrovertibile appare, in particolare, la sostituzione dell'etnico degli Iapigi con quello dei *Sallentini* in testimonianze greche e latine che si datano a partire dalla tarda età repubblicana. Il più antico, corsivo riferimento è attribuito a Sallustio[27]. Per Dionigi di Alicarnasso[28], il nome sarebbe appartenuto in una remota antichità a quello che all'autore e ai più era noto come promontorio iapigio, ma che - ci dice - era chiamato *Salentinos* al tempo in cui vi approdarono alcune delle navi che viaggiavano con Enea. Questi, invece, avrebbe toccato la sponda italica poco distante, nel luogo del cosiddetto *Athenaion*, un sito emblematico della regione che formava con il Capo un solido binomio.[29] Questa coppia di località evocative, infatti, caratterizzerà la terra dei Sallentini anche in Strabone[30] che la dice sede del santuario di Atena, un tempo ricco e famoso, e delle scogliere dell'*akra Iapyghìa*, della quale il Geografo si lancia in una dettagliata localizzazione geodetica, in relazione all'orientamento astronomico, e topografica, rispetto alla configurazione del Golfo di Taranto e di un altro elemento rilevante della *frons* marittima dell'Italia[31], il Capo Lacinio di Crotone. E sarà ancora Strabone[32], nell'introdurre la descrizione dell'Italia sud-orientale (a partire da Metaponto) a specificare che, nel quadro della *Messapìa*, denominazione di origine greca, la regione dell'*akra Iapyghìa* è chiamata dalle genti locali *Sallentina* e distinta da quella dei *Kalabroi*[33].

In sintesi, dunque, un circoscritto gruppo di fonti di età augustea, la cui eco si riverbera fino alle testimonianze di età imperiale, insiste nell'indicare un'articolazione etnica del mondo iapigio-messapico che appare tanto strettamente collegata all'estremo Salento e alla regione del Capo da determinare una connotazione diversa di questa. Ciò ci spinge a tentare di risalire a un orizzonte cronologico per questa associazione, al di là della solida fortuna dell'etnico *Sallentini* nelle fonti romane, che mostrano un uso estensivo di questa denominazione, fino a coprire l'intera Puglia meridionale e centrale[34],

Non è di molto aiuto, in tal senso, la menzione, in Stefano di Bisanzio, di una Σαλλεντία, πόλις Μεσσαπίων: τό έθνικόν Σαλλεντῖνος[35]. Essa è da considerarsi estremamente suggestiva, tanto più che G. Nenci, in base alla sua conoscenza della tradizione di Ecateo, ne riteneva probabile la derivazione dall'autore di età arcaica, pur senza l'esplicito riferimento presente nei lemmi che

[25] Cfr. Th. VII, 33, 4; Dem. Com. Fr.1 Kassel -Austin; Ps. Scymn. v.364; Plut. *Pyrr.*, 15, 9.

[26] Vd., a riguardo, le fonti raccolte e organizzate su questo soggetto in Lombardo 1992.

[27] La fonte più antica sembra essere Sallustio (*Historiae* IV, fr. 233 Maurenbrecher) citato da Servio, *In Verg. Aeneis III 400* (vd. Lombardo 1992, n. 98). Per la coeva elaborazione di un tema mitico delle origini in Varrone vd. *infra*.

[28] D.H., I, 51, 3: οὶ δὲ σὺν Αἰνείᾳ ποιησάμενοι τὴν ἀπόβασιν οὑ καθ' ἓν χωρίον τῆς Ἰταλίας, ἀλλὰ ταῖς μὲν πλείσταις ναυσὶ πρὸς ἄκραν Ἰαπυγίας ὀρμισάμενοι, ἣ τότε Σαλεντῖνος ἐλέγετο, ταῖς δὲ λοιπαῖς κατὰ τὸ καλούμενον Ἀθήναιον, ἔνθα καὶ αὐτὸς Αἰνείας ἐτύγχανεν ἐπιβὰς Ἰταλίας (τοῦτο δὲ τὸ χωρίον ἐστὶν ἀκρωτήριον καὶ ἐπ' αὐτῷ θερινὸς ὅρμος, ὃς ἐξ ἐκείνου λιμὴν Ἀφροδίτης καλεῖται), ….

[29] Vd. Van Compernolle 1978, 3.

[30] Strabo VI, 3, 4: τοὺς δὲ Σαλεντίνους Κρητῶν ἀποίκους φασίν· ἐνταῦθα δ' ἐστὶ καὶ τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερὸν πλούσιόν ποτε ὑπάρξαν, καὶ ὁ σκόπελος, ὃν καλοῦσιν ἄκραν Ἰαπυγίαν, πολὺς ἐκκείμενος εἰς τὸ πέλαγος καὶ τὰς χειμερινὰς ἀνατολάς, ἐπιστρέφων δέ πως ἐπὶ τὸ Λακίνιον ἀνταῖρον ἀπὸ τῆς ἐσπέρας αὐτῷ καὶ κλεῖον τὸ στόμα τοῦ Ταραντίνου κόλπου πρὸς αὐτόν. «…Dicono che i Sallentini siano coloni dei Cretesi; presso di loro si trova il santuario di Atena, che un tempo era noto per la sua ricchezza, e lo scoglioso romontorio che chiamano Capo Iapigio, il quale si protende per lungo tratto sul mare in direzione dell'oriente invernale, volgendosi poi all'incirca in direzione del Lacinio, che gli si fa incontro da occidente e che chiude di fronte ad esso l'imboccatura del Golfo di Taranto.» (trad. Lombardo 1992, 98).

[31] Prontera 1996, 290-291.

[32] Strabo VI, 3, 1: συνεχὴς δ' ἐστὶν ἡ Ἰαπυγία· ταύτην δὲ καὶ Μεσσαπίαν καλοῦσιν οἱ Ἕλληνες, οἱ δ' ἐπιχώριοι κατὰ μέρη τὸ μέν τι Σαλεντίνους καλοῦσι τὸ περὶ τὴν ἄκραν τὴν Ἰαπυγίαν, τὸ δὲ Καλαβρούς.«…Confinante [con l'Italìa] è la Iapigia, che i Greci chiamano anche Messapia, mentre le popolazioni epicorie una parte la chiamano terra dei Salentini, quella intorno al Capo Iapigio, l'altra terra dei Calabri».

[33] Per le fonti sui Calabri, a partire dalla possibile citazione del coronimo relativo da parte di Rintone di Taranto in Esichio (su cui Nenci 1982), e in part. Polyb. X, fr.1, Strabo VI, 3, 1 C277 Mela, *Chronog* II, 59; Val. Flacc. III, 728-29; Sil.It. VIII, 573-4; Dion. Per., v. 378; *Liber coloniarum* I, 211 Lachmann; vd. Lombardo 1992; 1991, 63.

[34] Una attenta disamina ora in Grelle, Silvestrini 2013, 46-48; 115-120.

[35] *Contra* Federico 1999.

rimandano a quest'area dall'opera geografica del Milesio[36]. Nulla essa ci dice, però, dell'associazione col Capo.

Altri i riferimenti nelle fonti, tuttavia, possono farci restringere l'arco cronologico in questione a un periodo di poco più di cento anni, fra la fine del V secolo e i primi decenni del III. Un *terminus ante quem* potrebbe essere riconosciuto, risalendo forse anche oltre la testimonianza dei *Fasti Triumphales*[37] che attestano per l'anno 266 a.C. un trionfo dei Romani *de Sallentineis Messapeisque*, distinguendo esplicitamente fra i due gruppi pur senza darci indicazioni territoriali[38]. Una discussa testimonianza di Livio[39], infatti, sulla scorta di contrastanti fonti annalistiche, attesta poco probabili incursioni dell'esercito romano *in Sallentinos* contro Cleonimo. Il confronto con la parallela narrazione di Diodoro Siculo[40] delle imprese del condottiero spartano riporta il teatro di queste operazioni alla costa del basso Salento, ove sarebbe da collocare la regione dall'evocativo nome di Triopio[41]. E dunque, se non si deve immaginare una proiezione liviana di una definizione etnico-territoriale in uso in età augustea[42], si potrebbe riconoscere già nelle fonti dello storico patavino una correlazione fra terre dei Sallentini e zone costiere dell'estremo Salento.

Un *terminus post quem*, d'altro canto, potrebbe considerarsi il noto passo tucidideo che ricorda, nel 413 a.C, la sosta alle isole Cheradi della flotta ateniese di Demostene ed Eurimedonte, che vi approda dopo aver superato il Capo Iapigio[43]. In quest'occasione, gli Ateniesi ricevono il contingente di lanciatori di giavellotto con cui l'alleato Artas nella sua qualità di "dinasta" locale, può supportarli. Qui, lo storico precisa l'appartenenza degli *epikouroi* all'*ethnos* iapigio dei Messapi, fornendoci un possibile nesso fra definizione etnica e occupazione delle aree costiere[44].

Se è credibile porre all'interno di questo inquadramento un fenomeno che aggancia la pertinenza territoriale di un'area così strategica a un gruppo etnico mai prima rilevato, possiamo chiederci ancora quali fattori abbiano potuto innescarlo. E, in primo luogo, è possibile riconoscere proprio nel periodo così inquadrato un'importante trasformazione nella concezione geo-strategica di questi luoghi, grazie alla quale il traffico marittimo centrato sul Capo Iapigio e rivolto verso Taranto a partire da Corcira (e viceversa)[45] si ri-orienta verso le sponde del Canale d'Otranto e del basso Adriatico, ridefinendo i termini anche geografici dello *Ionios poros*[46].

In un quadrante che già dall'ultimo quarto del V secolo aveva acquisito rilievo per il costituirsi di spazi di controllo marittimo e territoriale di potenze regionali e mediterranee (Taranto, Atene, Siracusa)[47], nel corso del IV secolo si concentrano azioni specifiche a carattere strategico e diplomatico che necessariamente avranno coinvolto le realtà del popolamento locale. Per impulso del nuovo interesse verso l'area adriatica da parte della tirannide siracusana dei due Dionisi, supportato dall'appoggio tarentino, sembrano infatti essersi realizzate esperienze di insediamento (o forse meglio di re-insediamento e riorganizzazione) di alcuni centri (le cosiddette colonie dionigiane che, in numero di due,

[36] Nenci 1978, 44-45, nota 1.

[37] *Fasti Triumphales* Cap. II, XX.

[38] Nel 280 il trionfo celebrato su Tarentini, Sanniti e Sallentini sembra invece comprendere in questi ultimi i Messapi, che le fonti indicano come alleati di Taranto: così Grelle, Silvestrini 2013, 95, 119-120.

[39] Liv., X, 2,1-4. Vd. Grelle, Silvestrini 2013, 46-48 con bibl.

[40] D.S. XX, 105, 2-3: ὁμοίως δὲ τὸ καλούμενον Τριόπιον ἐκπολιορκήσας εἰς τρισχιλίους ἔλαβεν αἰχμαλώτους. καθ' ὃν δὴ χρόνον οἱ μὲν ἀπὸ τῆς χώρας βάρβαροι συνδραμόντες ἐπέθεντο νυκτὸς τῇ στρατοπεδείᾳ καὶ μάχης γενομένης ἀνεῖλον τῶν μετὰ Κλεωνύμου πλείους τῶν διακοσίων, ἐζώγρησαν δὲ περὶ χιλίους. ἅμα δὲ τῷ κινδύνῳ τούτῳ χειμὼν ἐπιγενόμενος εἴκοσι τῶν νεῶν διέφθειρε πλησίον ὁρμουσῶν τῆς παρεμβολῆς. ὁ δὲ Κλεώνυμος δυσὶν ἐλαττώμασι τηλικούτοις περιπεσὼν ἀπέπλευσε μετὰ τῆς δυνάμεως εἰς τὴν Κόρκυραν. «…Analogamente (Cleonimo), avendo espugnato il cosiddetto Triopio, fece circa tremila prigionieri. Allora, però, i barbari della regione, accorrendo insieme, attaccarono il suo accampamento di notte e, nella battaglia che si svolse, uccisero più di duecento degli uomini che erano con Cleonimo e ne presero prigionieri circa mille, mentre, in quello stesso frangente, lo scatenarsi di una tempesta distrusse venti delle navi che erano ormeggiate non distante dall'accampamento. Cleonimo, perciò, incappato in due rovesci di tale portata, salpò con il suo esercito, diretto a Corcira».

[41] Cataldi 1987; 1990.

[42] Così Grelle, Silvestrini 2017, 95, 119-120.

[43] Th., VII, 33, 2-4.

[44] Sulla localizzazione del luogo di sosta degli Ateniesi, le isole Cheradi, in luoghi diversi della costa ionica salentina vd. Pagliara 1967-69; Pagano 1985; Lombardo 1991, 49, 70.

[45] Vd. Van Compernolle 1978; Frisone 2004; 2008, 128-130.

[46] Frisone 2008.

[47] Lombardo 2007, 523-524; Intrieri 2015, 54; 67 ss.; e da ultimo Bearzot 2016.

sarebbero state fondate sulle coste della Iapigia)[48]. Successivamente, l'intervento diretto di alcuni dei "condottieri" giunti in Italia su chiamata di Taranto, e in particolare Alessandro il Molosso[49], e le relazioni di segno diverso da questi intrecciate con le comunità epicoriche sembrano ben aver sviluppato processi di consapevolezza di sé e di auto-rappresentazione tali da poter essere tradotti nella formula dell'etnogenesi.

Il mondo "messapico" fra terra e mare

Indicazioni dirimenti, in questo senso, non vengono dalla documentazione materiale, alla quale è affidata gran parte delle nostre informazioni intorno alle realtà territoriali locali. E ciò, nonostante la conoscenza del Salento antico e delle forme storiche del suo popolamento abbia oggi alle spalle il cospicuo bottino di indagini condotte ininterrottamente per più di un quarantennio[50], grazie alle quali è possibile ricostruire con una certa sicurezza il profilo organizzativo degli insediamenti e le dinamiche di sviluppo delle realtà epicoriche[51]. Queste ricerche hanno messo in luce una *facies* culturale omogenea sotto molti aspetti, tali da giustificare l'uso estensivo dell'etnico Messapi e del coronimo Messapia[52], mutuato dalle fonti antiche. Un uso che, tuttavia, chiaramente semplifica la complessa questione delle forme di auto-rappresentazione di cui le compagini locali si servirono nel tempo, che vanno da espressioni proprie di organismi di tipo cittadino, assimilabili alla nozione greca di *polis*, a forme più o meno ampie di aggregazione o organizzazione cantonale quali quelle di cui stiamo qui osservando la genesi[53].

Il modello di ricostruzione più largamente condiviso, elaborato su base archeologica, mostra infatti le comunità del Salento inserite in una strutturazione insediativo-territoriale di tipo cantonale che, a partire dall'età arcaica, avrebbe aggregato gerarchicamente ampi settori dell'area settentrionale, centrale e meridionale della penisola salentina intorno a centri definiti "dominanti"[54]. Il ruolo di tali insediamenti, riconoscibili dalla presenza di cinte murarie e dall'ampiezza degli spazi in esse compresi, si manifesterebbe sulla base della capacità di controllo del territorio nonché da indicatori di uno sviluppo proto-urbano di questi centri. Questi centri di maggiori dimensioni e rilevanza crebbero numericamente da un numero di tre, in età arcaica (Oria, Cavallino e Ugento rispettivamente nelle tre aree sopra indicate) fino alla seconda metà del IV secolo a.C., periodo che rappresenta la fase massima di espansione del sistema territoriale del Salento, nonché la fase archeologicamente meglio documentata. Proprio in questo momento, l'indagine archeologica sembra riconoscere l'avvio di una crescita economica e organizzativa delle compagini locali che interessa non soltanto i centri dominanti, ma che pare doversi inscrivere in un quadro competitivo di *peer polity interaction* fra questi ultimi, piuttosto che nella creazione di una compagine politico-territoriale unitaria. Gli insediamenti principali riconoscibili sembrano passare da tre a sette (Ceglie Messapica, Brindisi, Oria, *Rudiae*, Nardò, Muro Leccese, Ugento) e il loro rilievo emerge sia dallo spazio racchiuso entro le loro cinte murarie, che ora si trasformano in poderosi sistemi di fortificazione, sia per la capacità di controllo del territorio che erano in grado di esprimere. La dinamica di sviluppo interessa altresì un numero anch'esso crescente di centri di medie dimensioni, che mantenevano probabilmente una posizione subordinata[55].

Il modello di strutturazione territoriale e organizzativa di lunga durata appena illustrato accentua la definizione "mesogeica" delle compagini locali, esprimendo un assetto cantonale centrato sulla capacità di controllo delle aree produttive dal punto di vista agricolo. Si tratta tuttavia, come è stato opportunamente osservato[56], di un sistema interpretativo statico, che valorizza solo limitatamente quei comparti costieri nei quali non sono stati riconosciuti insediamenti a carattere dominante ma solo centri minori individuati come sbocchi a mare

[48] DS XVI 5,3; 10,2. Vd sull'argomento Muccioli 1999, 257-268, con bibliogr. precedente; Lombardo 2001; 2004; De Sensi Sestito 2011, 361-365.

[49] Vd. Frisone 2008.

[50] Vd. un quadro generale in Semeraro 2020.

[51] Lombardo 1991; Grelle, Silvestrini 2013. Vd. anche, con un approccio sensibilmente diverso Yntema 2013.

[52] Sull' etnico vd. Lombardo 1991, 53-54 e 2015, 9-10. Per il suo uso convenzionale vd. ad es. Yntema 2009, 148.

[53] Vd. su ciò da ultimo Lombardo 2015, con ampia bibl.

[54] D'Andria 1991; Attema *et. Al.* 2010, 62-78; 135-139, Semeraro 2009; 2016; Per una sintesi illustrativa delle ricerche nel lungo periodo vd. Semeraro 2020, 18-21.

[55] Semeraro 2020.

[56] D'Andria 2021, 29.

dell'immediato retroterra, delle *gateway communities*[57].

Invece, è sulle coste salentine, e in particolare proprio lungo il litorale adriatico dell'estrema parte meridionale della penisola, che occorre rilevare un importante fenomeno di lunghissima durata quale quello sul quale, come abbiamo osservato in apertura, Cosimo Pagliara aveva puntato l'attenzione[58]. Qui, infatti, si concentra la presenza di siti a carattere cultuale, non necessariamente sempre associati a insediamenti strutturati, ma connessi ad aree di approdo frequentate fin dalla antichità più remota e corrispondenti ai punti terminali delle rotte meglio note per l'attraversamento dalla costa balcanica a quella salentina[59]. All'epoca del Convegno sui Messapi lo studioso faceva riferimento ai contesti archeologici allora noti, vale a dire Leuca, Otranto e Roca, con la Grotta Poesia da lui scoperta e i due siti d'interesse sulla spiaggia di Torre dell'Orso, ma la documentazione si è notevolmente arricchita negli ultimi trent'anni[60], sia per quanto riguarda Roca e una serie di rilevanti siti dell'età del Bronzo, da Portorusso, presso Porto Badisco, a sud di Otranto , a Canale del Rio, presso Tricase[61], sia, soprattutto, per il sito di Castro[62]. Qui, le indagini archeologiche approfondite condotte da Francesco D'Andria a partire dai primi anni 2000, hanno consentito di riconoscere il famoso santuario di Atena indicato dalle fonti antiche come presidio e punto di riferimento di questa costa[63]. Proprio questo santuario a lunga continuità di vita, il cui sviluppo è documentato fin dall'VIII-VII secolo su un sito rilevante già dall'età del Bronzo[64], in età ellenistica conosce un momento di trasformazione e una riorganizzazione monumentale che lo rendono un caso assolutamente unico, non solo nel mondo messapico[65].

Emerge dunque, anche sul piano dell'indagine archeologica, quella prospettiva "paraliaca" del territorio messapico che era stata messa in luce da Pagliara. Egli per primo, in particolare, aveva posto la questione dell'integrazione dei siti costieri a carattere santuariale nel tessuto organizzativo delle genti locali e dei rapporti con le genti d'oltremare, la cui presenza vi era documentata dalle attestazioni cultuali ma soprattutto dai dati epigrafici[66]. La natura epicorica dei culti praticati in questi santuari costieri, testimoniava infatti, a suo giudizio, della capacità delle realtà locali di essere presenti sulla costa in forme articolate e complesse, non necessariamente collegate a insediamenti a continuità di vita comparabile a quella che invece mostravano gli apprestamenti cultuali e le strutture collegabili all'approdo. E tuttavia erano per lui da ipotizzare peculiari rapporti fra i santuari costieri e le comunità locali organizzate nell'interno, nonché complesse e varie dinamiche relazionali tra queste e altri gruppi insediati in aree vicine e con genti di culture allogene[67].

E interessanti appaiono, in tal senso, alcune peculiarità che sembrerebbero distinguere l'area del Salento meridionale da quella più settentrionale e "istmica" della penisola salentina sulla base di altri tipi di documentazione primaria, e segnatamente il repertorio delle fonti epigrafiche in greco e in messapico, che lascia riconoscere significativi fenomeni di contatto con genti allogene, in particolare di provenienza tarentina[68]. Osservazioni in tal senso sembrano suggerire, ad esempio, le forme dell'apprendimento e della trasmissione della scrittura di matrice greco-tarentina nonché i contesti in cui questa interazione scrittoria sembra aver avuto luogo[69]. Le attestazioni epigrafiche greche e quelle messapiche del Salento meridionale, infatti, lasciano intravedere modalità che concentrano in siti generalmente costieri, di tipo emporico e/o santuariale, i contatti con agenti esterni, greci, riconoscibili

[57] Vd. per un completo quadro delle evidenze Auriemma 2004, e in part. 287-314.

[58] Pagliara 1991, Fenet 2001; Auriemma, Frisone 2017; Mastronuzzi 2017 e vd. ora Frisone, Auriemma c.d.s.

[59] Pagliara 1989; 1991, 503-508; 525; Frisone 2017; Frisone, Auriemma c.d.s.

[60] Vd. Auriemma 2001; 2004; per i dati aggiornati

[61] Per Roca: Pagliara 2001; Guglielmino, Pagliara 2004; Guglielmino 2009; Corretti *et. Al.* 2010. Per Torre dell'Orso: Pagliara 1990; 1991; Auriemma 2004; 2017. Per i siti di età pre-protostorica sulla costa fra Otranto e Castro: Auriemma 2004; Aprile *et. Al.* 2016; Coluccia 2016, 53-55; 2019, 32-33, 93-97. Per il sito protostorico di Castro-Palombara Coluccia 2019.

[62] D'Andria 2009; Coluccia 2019.

[63] D'Andria 2020; 2023b; D'Andria *et. Al.* 2023.

[64] Coluccia 2019; D'Andria 2020; 2023a.

[65] D'Andria 2021; 2023a.

[66] Pagliara 1978 a-b; 1990 a-b.

[67] Pagliara 1991, 525-6.

[68] Lombardo 2023, 14-19; Lombardo, Boffa 2023.

[69] Boffa 2021; 2023; c.d.s. Un sentito grazie all'amico e collega Giovanni Boffa per avermi consentito di leggere il suo lavoro ancora in corso di pubblicazione

dalle scarne testimonianze scritte, apparentemente indicando una forma di controllo locale di questi fenomeni[70].

La prospettiva paraliaca che qui siamo giunti a definire pare oggi straordinariamente valorizzata dalle scoperte di Castro e dalle trasformazioni che direttamente interessano lo sviluppo e la crescita d'importanza del santuario, nel quale D'Andria riconosce un fattore notevole di dinamismo e discontinuità nel quadro del modello cantonale sopra illustrato[71]. Queste trasformazioni, che lo studioso collega a un diretto intervento di Taranto da inquadrarsi nel contesto di rinnovate relazioni con il mondo messapico aperto dall'azione di Alessandro il Molosso[72], ci riportano dunque, pur con il *caveat* di non indulgere a letture combinatorie, a quello snodo cruciale di vicende storiche sul quale in altra sede ho già cercato di porre l'attenzione[73].

Come effetto della valorizzazione strategica dell'area del *poros* fra Ionio e Adriatico avviata già dalle spregiudicate e ambiziose politiche di Dionisio I ma soprattutto con l'intervento in Italia di sovrani provenienti dall'Epiro, la regione che costituisce l'interfaccia fra le sponde epirote e l'Italia meridionale viene coinvolta in iniziative che hanno carattere militare ma anche risvolti "diplomatici" tali da presupporre una presa di contatto diretta fra le *élites* locali e interlocutori d'oltremare[74]. In particolare, le strategie di Alessandro il Molosso nella sua pur breve campagna in Italia, con i loro durevoli effetti sulle relazioni fra il mondo "messapico" e Taranto, possono aver prodotto un "salto di qualità" all'interno di queste compagini[75]. Esso trova riscontro nell'ultimo quarto del IV secolo in un rafforzamento degli elementi di organizzazione e rappresentazione in chiave autonoma dei centri principali ma può aver avviato anche peculiari processi di definizione identitaria, quali quelli che possono essere riconosciuto nei rapporti fra il Molosso e alcuni gruppi locali nel corso della sua "campagna apula"[76].

Processi creativi di identità

Strettamente connessi all'evoluzione delle strutture di potere locali, i processi di differenziazione e di raccordo che traducono in termini politico-organizzativi le dinamiche di crescita consentono allora di dare una diversa prospettiva anche ad alcune delle narrazioni mitistoriche che le fonti antiche ci trasmettono riguardo alle genti dell'antico Salento meridionale. Fra queste, in riferimento specifico all'area del Capo che stiamo qui considerando, la tradizione, nota da Varrone[77] ma riconoscibile in alcuni suoi tratti essenziali in Virgilio[78], relativa all'eroe cretese Idomeneo. La venuta di questo personaggio mitico in questa regione con un contingente di Cretesi, Illiri e Locresi è posta all'origine di alcuni rilevanti centri del Salento

[70] Lombardo 2023, 19-20.

[71] D'Andria 2023.

[72] D'Andria 2021, 23-28.

[73] Frisone 2004; 2008.

[74] Dalla cattura e l'invio in Epiro di ostaggi presi dalle *familiae inlustres* (Livio, VIII, 24, 5), al *foedus amicitiaque* che lo lega ai *Poediculi* (Giustino, XII, 12, 2), agli abboccamenti con Brindisi (*ibidem*): vd. Frisone 2004, 490-493. Sulle modalità diplomatiche riconosciute al regno molosso vd. De Sensi Sestito 2011, 377-8. Per le possibili ricadute sulla documentazione materiale vd. da ultimo D'Andria 2021, 15 ss.

[75] A ciò sembra rimandare la presenza di edifici con funzioni "pubbliche" o di rappresentanza, nella strutturazione e organizzazione degli insediamenti più importanti in chiave urbana/poleica.

[76] Frisone 2004, 497-499; De Sensi Sestito 2011, 375-377.

[77] Varro, *Rer. Hum*. III, , fr. VI M*irsch ap.* Ps.-Prob. *in Verg. Buc*. VI, 31, 336 sg. Hagen *De qua re haec tradit Varro… in tertio Rerum Humanarum* refert*Gentis Salentinae nomen tribus e locis fertur coaluisse, e Creta, Illyrico, Italia. Idomenaeus e Creta oppido Blanda pulsus per seditionem bello Magnensium cum grandi manu ad regem Divitium ad Illyricum venit. Ab eo item accepta manu cum Locrensibus ple- risque profugis in mari coniunctus per similem causam amicitiaque sociatis Locros appu- lit. Vacuata eo metu urbe ibidem possedit aliquot oppida condidit, in queis Uria et Castrum Minervae nobilissimum. In tres partes divisa copia in populo duodecim. Salentini dicti, quod in salo amicitiam fecerint*. «A tale proposito Varrone riporta questo… riferisce infatti nel terzo libro delle *Antichità umane*: "Si dice che la nazione salentina si sia formata a partire da tre luoghi, Creta, l'Illirico, l'Italia. Idomeneo, cacciato in esilio dalla città di Blanda per una sedizione durante la guerra contro i Magnesi, giunse con un grosso esercito nell'illirico presso il re Divitio. Ricevuto da lui un altro esercito e unitosi in mare, per la somiglianza delle loro condizioni e progetti, con un folto gruppo di profughi locresi, strinse con essi patti di amicizia e si portò a Locri. Essendo stata abbandonata, per timore di lui, la città, egli la occupò e fondò diversi centri tra i quali *Uria* e la famosissima *Castrum Minervae*. Divise l'esercito in tre parti e in 12 popoli. Furono chiamati Salentini, poiché avevano fatto amicizia in mare» (per la traduzione del passo, tormentato e di difficile comprensione, si segue qui Lombardo 1992, n.79). Cfr. anche Verr. Flacc. *de verb. sign*., *ap.* Fest. 440 Lindsay: *Salentinos a salo dictos, Cretas et Illyrios, qui cum Locrensibus navigantes societatem fecerint, eius regionis Italiae, quam d*[...]; Guido 67, 128 sq. Schnetz.

[78] Verg. III, 396-401.

meridionale, e, più in generale, del popolo dei *Salentini*.

Questa leggenda, già ampiamente analizzata da diversi studiosi nella chiave storiografica della "propaganda" di matrice greca[79], ha ricevuto un illuminante approfondimento da parte di E. Federico[80]. Secondo lo studioso, infatti, essa si configurerebbe, piuttosto, come una delle rare narrazioni delle origini in cui, ancorché collegata a vicende mitiche e a personaggi pertinenti al mondo greco, sembrerebbe riconoscibile una cruciale fase di rielaborazione di matrice locale.[81]

Vale la pena di soffermarsi su questi aspetti, riepilogando in proposito il più vasto esame della tradizione condotto dal Federico con risultati in gran parte condivisibili. Il mito sfaccettato e risalente del re cretese Idomeneo, nipote di Minosse, in Omero eroe di primario rilievo nelle vicende troiane[82] e il cui ritorno felicissimo è ricordato nell'Odissea, in epoca post-omerica viene inserito nelle vicende dei *nostoi*[83], con esiti molteplici. La tradizione che fa giungere l'eroe in Salento è romana, raccolta da Varrone in età cesariana. Questa, secondo lo studioso napoletano mostrerebbe indizi di una elaborazione del mito da parte di genti locali, una rifunzionalizzazione che avrebbe mantenuto a Idomeneo, pur nel contesto di un *nostos,* i tratti omerici del re-guerriero, qui mitico *auctor* del *nomen* dei Salentini, nonché quelli di un eroe culturale, rispecchiati dalla tradizione varroniana che lo dice fondatore di città e dell'organizzazione politico-territoriale degli uomini con lui giunti dal mare[84].

In questa capacità di comporre elementi diversi sarebbero da riconoscere effettivi processi non solo dell'assunzione ed esibizione della cultura epica greca da parte delle *élites* locali ma di un'attiva rifunzionalizzazione del mito. Un fenomeno che – si può aggiungere - non risulta isolato nel quadro documentario relativo alle genti del Salento, per le quali è nota e studiata un'analoga ripresa creativa dell'*epos* greco in riferimento, ad esempio, al repertorio iconografico della c.d. Trozzella di Copenhagen[85].

Un ulteriore e importante aspetto di questa reinterpretazione del mito in chiave locale messa in luce dal Federico sarebbe il valore, che potremmo definire "contrastivo", che esso assume, in quanto volto a distinguere e marcare una netta differenza fra i Salentini/Sallentini e altre popolazioni della Puglia meridionale. Elemento centrale di questa interpretazione è il trattamento del tema delle origini cretesi attribuite alle popolazioni epicoriche della regione, origini attestate da tradizioni diverse[86], la più nota e antica delle quali è documentata da Erodoto VII, 170.

Queste tradizioni collegavano le popolazioni iapigio-messapiche alla Creta minoica, facendole discendere da Cretesi giunti Puglia meridionale nelle vicende seguite alla morte di Minosse in Sicilia, ovvero da figure diverse di orizzonte post-minoico[87]. La fortuna di questo tema, nel suo insieme, rende ragionevole credere che esso avesse un rilievo, oltre che nelle narrazioni di matrice greca, anche nell'auto-rappresentazione delle compagini locali[88] e, come giustamente osserva Federico, la stessa tradizione idomeneica, che si distingue da quelle ponendo l'arrivo dell'eroe in terra salentina in un tempo mitico posteriore, in un certo senso corrobora l'importanza di questo elemento tradizionale. Essa tuttavia, parallelamente, se ne distacca. Da un lato infatti attribuisce ai Salentini un'identità che non ha rapporti con le precedenti presenze cretesi, perché essi sono un popolo il cui *nomen* si è formato *in salo*, sul mare, che è la dimensione dell'incontro delle tre componenti che ne formano la compagine mista: Cretesi, appunto, Illiri e

[79] Braccesi 1993, 155-160; 1994, 111-119; Muccioli 1999, 353-354 e n. 962; 478; Rossignoli 2004, 283-287; Russi 2012, 201-207 e nn., con riferimenti bibliografici.

[80] Federico 1999, in part. 369-403.

[81] Federico 1999, 389; 395-396; 403.

[82] Lochin 1990; Cameroto 2010.

[83] Si tratterebbe, secondo lo studioso, di una tradizione occidentale di *nostos*, non condivisa dalle pur differenti tradizioni sviluppate sull'eroe dai centri cretesi: vd. Federico 1999, 383-389; 2011.

[84] Federico 1999, 396 secondo cui, ad ogni modo, l'asserita divisione in *tres partes* e dodici popoli doveva corrispondere alla disposizione seguita alla conquista romana della Puglia, con "retroiezione mitica" di quadri istituzionali di matrice romana. La rielaborazione in chiave romana del racconto appare evidente anche nella funzione della spiegazione paretimologica dell *nomen* Salentini (*quod in salo amicitiam fecerint*), poi sintetizzata da Verrio Flacco (vd. supra nota n. 76) nella forma *Salentini a salo dictos.*

[85] Lombardo 2013. In tal senso vanno anche le interessanti osservazioni sviluppate da K. Mannino sui temi mitici e sulle figure eroiche presenti sulla ceramica in Messapia nel corso del LXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia.

[86] Lombardo 1991, 56-59 In particolare, sulla tradizione erodotea vd. Sammartano 1992; 2011.

[87] Per l'analisi e l'interpretazione delle tradizioni storiche sui Cretesi in Iapigia vd. inoltre Lombardo 1999.

[88] Federico 1999, 390-392.

Locresi. D'altro canto, i discendenti del cretese Idomeneo, esclusi da quel processo di *metabolè* in cui erano incorsi i Cretesi della generazione minoica trasformatisi in Iapigi-Messapi secondo il dettato erodoteo, avrebbero conservato integri i caratteri positivi delle loro origini[89].

L'etnogenesi mitica dei Salentini narrata nel mito di Idomeneo mostrerebbe dunque, per Federico, un complesso uso ideologico di un tema tradizionale ri-funzionalizzato che, se da un lato doveva servire a rivendicare loro un passato illustre, dall'altro esprimeva il distacco da una compagine etnicamente affine, i Messapi, che pure rivendicava antichissime origini cretesi. Sebbene l'articolazione delle popolazioni della Puglia meridionale venga registrata dalle fonti durante le vicende la conquista romana della Puglia, la tradizione che la elabora si sarebbe formata in relazione a processi collocabili fra il IV e il III secolo a.C. che Federico non ritiene ulteriormente precisabili ma che vedrebbero l'*ethnos* dei Sallentini assumere un ruolo autonomo e autorevole nei confronti delle altre genti iapigio-messapiche[90].

Un orizzonte cronologico, dunque, che coincide con quanto si è cercato di argomentare sopra, indicando nella seconda metà e ancor più nell'ultimo trentennio del IV secolo il coagularsi di dinamiche che incidono profondamente sugli assetti delle comunità della Puglia meridionale. Ma, a chiosa della brillante analisi di Federico si può qui aggiungere che la tradizione, così interpretata, lascia cogliere nei suoi tratti costitutivi, piuttosto che un'etnogenesi *ut sic*, uno degli *indicia* di un fenomeno di *ethnicity*, attraverso il quale un gruppo dell'estremo sud della penisola salentina sembra aver strutturato la propria identità in senso etnico[91]. Questa piccola ma significativa differenza di definizione consente di spostare l'attenzione su tale fenomeno come uno dei possibili nel quadro del processo creativo che, enfatizzando alcuni elementi o criteri, è inteso a distinguere la compagine in questione all'interno di un contesto regionale culturalmente omogeneo. E ancor più rilevante sarebbe se davvero questo processo potesse rivelarci una prospettiva interna al gruppo che si struttura, o "emic", per utilizzare la distinzione canonica del lessico dell'*ethnicity*, mostrandoci uno dei pochi esempi in cui siamo in grado di riconoscere un'*agency* epicorica.

Possiamo dunque chiederci se sia possibile individuare altri elementi da collegare a questo processo di creazione di un'identità etnica. E, in effetti, oltre all'elaborazione di aspetti della tradizione mitostorica (le narrazioni delle origini che abbiamo appena considerato ma anche miti peculiari di quest'area che localizzano vicende e passaggi di Eracle[92] o di Enea), una caratterizzazione territoriale forte, con il collegamento all'area del Capo, è individuabile ad esempio nel gruppo di fonti che sopra abbiamo considerato, fonti che vanno dall'età cesariana all'augustea, e che sottolineano il carattere marcatamente costiero di quest'area[93].

In esse elemento saliente è la distinzione fra l'etnico Salentini/Sallentini e la loro terra *Sallentine* e le denominazioni Messapi e Messapia - eteronimi rispetto ai quali le altre denominazioni si pongono come identità più antiche o più autenticamente epicoriche.

Un altro elemento che può evidenziarsi nella prospettiva che qui ci interessa è l'accento posto sulla strutturazione territoriale dei Sallentini, che appare come un sistema articolato, che fa capo a più centri insediativi, città o *oppida*, e al tempo stesso verte su più poli rappresentativi, e segnatamente il promontorio omonimo e il santuario di Atena che con quello costituisce un binomio. Sono questi i due poli su cui focalizzano i contatti transmarini, che vengono disposti nella lunga durata dall'inserimento nelle vicende del mito. Quanto al santuario di Atena, proprio a partire dalla piena età ellenistica fonti greche lo collegano a una serie di *nostoi*. Dapprima, attestato in Licofrone[94], quello di Menelao, che sarebbe giunto qui da Troia insieme con la sposa Elena, lasciando riconoscibili doni votivi in onore della vergine Skylletria. Poi il viaggio di Enea, che vi si sarebbe brevemente fermato secondo un racconto mitico attribuito a Varrone[95], che era

[89] Federico 1999, 391. Sul tema storiografico della *metabolé* dei Cretesi vd. Sammartano 1992, 219-223.

[90] Federico 1999, 393-395. Lo studioso, tuttavia, collega l'*ethnos* alla fantomatica *polis* di Sallentia, citata da St. Byz., su cui vd. *supra*.

[91] Sulla terminologia tipica dei processi di *ethnicity* vd. McInerney 2014.

[92] Strabo, VI, 3, 5 C281; Ps.Aristotele, *De mir.ausc.*, 98 (838b).

[93] Vd. *supra* e note n. 28; n.30 e n. 32.

[94] Lycophr., *Alex.*, 852-855.

[95] Il racconto mitico attribuito a Varrone (*de familiis Troianis* fr. 1 Peter *apud* Serv., *ad Verg*. Aen. II 166), è considerato dal traslatore più dettagliato di quello di Virgilio su questo tema. Varrone sembra facesse fermare Enea sulla costa del basso Salento, in terra che è detta da Servio Calabria (vd. *supra*,

considerato da alcuni più dettagliato di quello di Virgilio su questo tema. La narrazione virgiliana invece non fa fermare qui l'eroe troiano, anche se i versi del poeta augusteo restituiscono un'icastica evocazione del santuario visto dal mare, e creano un collegamento col *nostos* di Idomeneo[96]. L'arrivo dell'eroe cretese, che qui si ferma e che di *Castrum Minervae* (ma non del santuario) è detto il fondatore, costituisce infine un'ulteriore tradizione varroniana, di cui sopra si è detto.

Conclusioni

La suggestione delle diverse fonti e del quadro documentario sopra esaminati lascia dunque prendere corpo a un processo di identità etnica che si articola su elementi differenti, inquadra l'estremo Salento meridionale valorizzandone la precipua vocazione marittima e non sembra corrispondere al modello cantonale dominante sulla base del quadro archeologico dell'intera penisola salentina. La regione del Capo Iapigio, infatti, sembra aver integrato la crescita di importanti centri nell'entroterra, quali Ugento, il cui rilievo centrale emerge fin dall'età arcaica, Muro Leccese, o, seppur in misura minore, Vaste, con almeno due importanti realtà costiere apparentemente autonome da vincoli di dipendenza: i santuari costieri di Leuca e di Castro. Questi, inseriti in una rete ben più ampia di luoghi di culto che nell'area adriatica appaiono collegati alla frequentazione marittima, mostrano una significativa strutturazione fin dall'età arcaica, un definito profilo dei culti che si collega alla prassi religiosa delle genti locali e a divinità epicoriche ma lascia riconoscere presenze culturalmente estranee, coerenti con la presenza di importanti infrastrutture collegate al riparo, l'approdo e alla sosta di imbarcazioni.

Appare significativo che uno di essi, quello di Castro, sia coinvolto in un'inusitata crescita che comporta un notevolissimo impiego di energie e risorse, legate alla straordinaria monumentalizzazione dell'area sacra[97], nel quadro della quale spicca l'apporto raffinato di esperte maestranze tarentine[98], e forse alla definizione istituzionale del culto[99]. Il quadro storico in cui questa trasformazione si colloca rimanda al potenziamento dei contatti via mare con l'area epirota e non è escluso che anche la definizione della dea a cui il santuario era dedicato, Athana, nell'ipostasi di Athena Ilias, come ampiamente illustrato da Francesco D'Andria, non si inscriva nell'elaborazione in chiave mitica dei rapporti con il regno epirota, in un clima culturale in cui hanno grande rilievo le tradizioni epiche post-omeriche dei *nostoi,* dei quali abbiamo visto le tracce nelle fonti relative a tutta quest'area[100]. La perdurante importanza del santuario di Leuca[101], tuttavia, si lascia intravedere anche nelle dinamiche che portano a un suo potenziamento e a una ristrutturazione del culto anche in coincidenza con il declino dell'altro santuario che, dopo la devastazione di età annibalica, viene trasformato in presidio per il controllo militare del basso Adriatico.

L'estremo Salento meridionale mostra, in sintesi, una diversa prospettiva in cui può essere letto lo sviluppo delle comunità locali, una prospettiva in cui appare in grande rilievo il mare e un orizzonte di contatti che non sia limitato alla sola dialettica conflittuale del rapporto con Taranto. In questo orizzonte di relazioni potrebbero essersi riconosciute nuove identità organizzative e politiche, del territorio, marcando il profilo della loro differente soggettività rispetto al mondo messapico proprio in riferimento all'interfaccia marittimo, che le tradizioni portano evidenziano. Da questo processo potrebbe aver preso le mosse la denominazione di Salentini o Sallentini, che li identifica, nelle fonti romane di età repubblicana, in un'area distinta da quella dei Messapi e in riferimento al loro peculiare contesto marittimo.

Questa prospettiva ci consente di leggere il definirsi nuovi soggetti e attori nella storia del Salento preromano senza appiattirlo sulla presenza greca o sull'intervento dall'esterno di

nota n. 33 per le attestazioni dell'etnico). Lo spostamento potrebbe essere dovuto alla connessione col *nostos* di Diomede, eroe notoriamente connesso con la costa pugliese più a nord e con l'area "calabra" di Brindisi. Un racconto che prevede l'approdo di Enea sulle coste del basso Salento è presente anche a Dionigi d'Alicarnasso, nella testimonianza più volte citata di I, 51,3 (vd. *supra*, nota n. 28), nella quale si fa cenno alla denominazione del *limen* di Afrodite.

[96] Verg., *Aen.*, vv. 396-402; 506-507; 530-535.

[97] D'Andria 2020; 2023b.

[98] D'Andria 2020 107-121; 2023c.

[99] D'Andria Lombardo 2009; D'Andria 2020, 124-125.

[100] Vd. una rassegna per quest'area in Lamboley, Castiglioni 2011; Fenet 2016, 219-220.

[101] Sulle fasi del santuario di Leuca vd. D'Andria 1978; Pagliara 1978; Pagliara 1990 e da ultimo Mastronuzzi 2017 e Arcadi 2024.

potenze regionali, ma guardando alla regione del Capo e alla sua funzione di ponte tra oriente e occidente mediterraneo, che la rende peculiare campo di processi endogeni.

Mi si consenta allora, concludendo questo excursus da dove ho iniziato, di dedicare queste pagine a Cosimo Pagliara che, prima che la recente onda dei "mediterraneismi" si alzasse, ha saputo vedere quanto la storia marittima fosse pregnante per comprendere il passato del Salento e che, mentre la prospettiva sul mondo indigeno si strutturava soprattutto nella prospettiva "terrestre" dei rapporti con Taranto, ha continuato a scrutare, all'orizzonte marittimo, le tracce che rimandavano molto più indietro e molto più lontano le ragioni di questo percorso.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1978, *Leuca,* Galatina.

Aprile G., Notaristefano F., Tiberi I. 2016, *Indicatori di pratiche cultuali nel sito fortificato dell'età del Bronzo di Portorusso (Otranto-Le): evidenze archeologiche e analisi dei residui organici*, in *StAnt* 14, 5-25.

Arcadi E. 2024, *L'atto scrittorio come azione rituale nei santuari costieri del Basso Adriatico,* in *L'Idomeneo* 37, 225-242.

Arnaud P. 2012, *La mer, vecteur des mobilités grecques*, in L. Capdetrey, J. Zurbach (edd.), *Mobilités grecques,* Bordeaux**,** 89-135.

Arnaud P. 2020, *Les routes de la navigation antique: itinéraires en Méditerranée et en mer Noire*, Paris.

Attema P.A.J, Burgers G.J.L.M, van Leusen P.M. 2010, *Regional Pathways to Complexity. Settlement and Land-Use Dynamics in Early Italy from the Bronze Age to the Republican Period*, Amsterdam.

Auriemma R. 2001, *Gli approdi minori del Salento adriatico: il contributo della ricerca archeologica subacquea* in C. Zaccaria (ed.), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana.* Atti del Convegno Internazionale, Aquileia 20-23 maggio 1998*,* Antichità Altoadriatiche XLVI, Trieste, 415-427.

Auriemma R. 2004, *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Galatina.

Auriemma R. 2017, *I santuari costieri*, in R. Auriemma (ed.), *Nel mare dell'intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico*, Roma, 282-283.

Auriemma R., Frisone F. 2017, *I santuari costieri del Salento* in R. Auriemma (ed.), *Nel mare dell'intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico*, Roma, 284-285.

Bearzot C. 2016, *Lo "spazio ionico" nelle relazioni internazionali greche: dagli antichi ai moderni*, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (edd.), *"Sulle sponde dello Ionio": Grecia occidentale e Greci d'Occidente,* Atti del Convegno internazionale, Rende, 2-4 dicembre 2013, Pisa, 7-27.

Boffa G. 2021, *La colonna di Patù. Nuovi spunti di riflessione*, in P. de Fidio, V. Gigante Lanzara, A. Rigo, con la collaborazione di Luigi Vecchio (edd.), *Scritti in memoria di Giovanni Pugliese Carratelli*, II, in *PP* LXXVI, 1-2, n. 410-411, 259-282.

Boffa G. 2023, *Ostraka e altri documenti di età ellenistica da Torre San Giovanni di Ugento (LE),* in *ScAnt* 29, 2, 5-27.

Boffa G. c.d.s., *Alfabetari e alfabeti dalla Messapia*, in E. Dupraz, V. Leger (edd.), *Messapie et messapien. Pour un nuoveau bilan archéologique, épigraphique et linguistique*, Actes du Colloque international, Paris, 6-9 juin 2024.

Braccesi L. 1993, *Idomeneo, Dionigi il Giovane e il Salento*, in *Hesperìa* 3, 155-160.

Braccesi L. 1994, *Grecità di frontiera. I percorsi occidentali della leggenda*, Padova, 111-119.

Cameroto A. 2010, *Storie cretesi, ovvero altre storie: tra Idomeneus e i suoi parenti*, E. Cingano (ed.), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Alessandria, 1-40.

Cataldi S. 1990, *s.v. Istro,* in G. Nenci, G. Vallet (edd.), Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e delle Isole Tirreniche, VIII, Pisa, Roma, 393-397.

Cataldi S. 1987, *Istro città della Iapigia*, in *AnnPisa*, s. 3, 17, 565-602.

Coluccia L. 2016, *Castro: un insediamento fortificato dell'Età del Bronzo sulla rocca di Minerva*, in R. Di Cesare, F. Longo, S. Privitera. (edd.), *ΔPOMOI. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene, Paestum, 49-59.

Coluccia L. 2019, *Castro protostorica. L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo in località Palombara (scavi 2014-2015)*, Paestum.

Columba G.M. 1889, *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità*, in *Archivio Storico Siciliano* XIV, 315-361.

Corretti A., Dinielli G., Merico M. 2010, *Roca. Indizi di attività cerimoniali dell'età del Ferro*, in *AnnPisa* s. 5, 2/2, supplemento, 160-180.

D'Andria F. 1978, *Grotta Porcinara*, in AA.VV. (edd.), *Leuca*, Galatina, 47-90.

D'Andria F. 2009, *Castrum Minervae*, Galatina.

D'Andria F. 2020, *L'*Athenaion *di Castro in Messapia,* in *RM* 126, 79-140.

D'Andria F. 2021, *Discontinuità forti nel sistema insediativo della Messapia tra IV e III secolo a.C.,* in P. de Fidio, V. Gigante Lanzara, A. Rigo, con la collaborazione di Luigi Vecchio (edd.), *Scritti in memoria di Giovanni Pugliese Carratelli*, II, in *PP* LXXVI, 1-2, n. 410-411*,* 3-35.

D'Andria F. 2023a, *Prima dell'*Athenaion*. Le fasi arcaiche del santuario di Castro in Messapia*, in *Pelargòs* 4, 55-78.

D'Andria F. 2023b, *Culti e offerte per una divinità femminile: Messapi e Greci tra VIII e V sec. a.C.*, in *Athenaion* 2023, 33-39

D'Andria F. 2023c, *Scultori greci e tarantini a Castro:immagini di culto e offerte per Atena*, in *Athenaion* 2023, 139-50.

D'Andria F., Degl'Innocenti E., Caggia M.P., Ismaelli T., Mancini L. 2023, Athenaion. *Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Castro*, Catalogo della Mostra (MArTA, 20 dicembre 2022 - 15 ottobre 2023), Bari.

D'Andria F., Lombardo M. 2009, *Due nuove iscrizioni messapiche da Castro*, in F. D'Andria (ed.), *Castrum Minervae*, Galatina, 67-78.

Davidde Petriaggi B. 2023, *Recuperati dagli abissi. Il relitto alto-arcaico del Canale d'Otranto*, Catalogo della mostra, Roma.

De Sensi Sestito G. 2011, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III secolo*, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (edd.), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa *,* 361-390.

Federico E. 1999, *Dall'Ida al Salento. L'itinerario mitico di Idomeneo cretese*, in *MemLinc* s. IX, 11, 251-418.

Federico E. 2011, *Minos, Delfi e l'Occidente: identità cretesi a confronto attraverso una rilettura di Hdt. 7, 169-171*, in L. Breglia, A. Moleti, M. L. Napolitano (edd.), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa, 161-86.

Fenet A. 2001, *Sanctuaires marins du canal d'Otrante*, in É. Deniaux (ed.), *Le canal d'Otrante et les échanges dans la Méditerranée antique et médiévale,* Colloque de Nanterre (20-21 novembre 2000)*,* Bari, 39-42.

Fenet A. 2016, *Les dieux olympiens et la mer*, Nouvelle édition, Rome.

Frisone F. 2002, *Greci e non Greci nella Puglia meridionale in età arcaica: dinamiche e rappresentazioni*, in *I Greci in Adriatico 1*, Studi sulla grecità d'Occidente, Hesperìa 15, Roma, 295-312.

Frisone F. 2004, *Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apulia*, in *Alessandro il Molosso e i condottieri in Magna Grecia,* Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto- Cosenza, 26 - 30 settembre 2003), vol. XLIII, 473-517.

Frisone F. 2008, *Ionios poros: storie, rotte, percorsi nella genesi di uno spazio geografico,* in *Hesperìa* 22, 121-143.

Frisone F. 2017, *I luoghi sacri*, in R. Auriemma (ed.), *Nel mare dell'intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico* (Catalogo della mostra a Trieste, ex Pescheria - Salone degli Incanti dal 17 dicembre 2017 al 1 maggio 2018), Roma, 278-285.

Frisone F., Auriemma R. c.d.s., *Contatti marittimi e spazi del sacro. Linguaggi e contesti rituali nel sistema dei santuari costieri nella Puglia meridionale*, in *Spazi sacri e paesaggi cerimoniali nel Mediterraneo occidentale arcaico*, Atti delle giornate di studio (Palermo, 11-12 dicembre 2023).

Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.

Guglielmino R. 2009, *Presenze minoiche nel Salento. Roca e la saga di Minosse*, in C. Ampolo (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa, 481-506.

Guglielmino R., Pagliara C. 2004, *Nuove ricerche a Roca*, in *AnnPisa* 9, 2, 561-600.

Intrieri M. 2015, *Atene, Corcira e le isole dello Ionio (415-344 a.C.)*, in C. Antonetti, E. Cavalli (edd.), *Prospettive corciresi,* Pisa, 53-117.

Lamboley J.L., Castiglioni M.P. 2011, Nostoi *troiani in Epiro e Magna Grecia.*, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (edd.), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa, 3-18.

Lochin C. 1990, *Idomeneus*, in *LIMC* V, 1, 643-645.

Lombardo M. 1989 *La via istmica Taranto-Brindisi in età arcaica e classica: problemi storici*, in *Salento porta d'Italia*, Atti del convegno - Lecce 1986, Galatina, 167-192.

Lombardo M. 1991, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce 1990, Taranto, 35-109.

Lombardo M. 1992, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina.

Lombardo M. 1999, *Tra mito e storia: le tradizioni letterarie,* in *I Greci in terra d'Otranto*, Galatina, 9-36.

Lombardo M. 2001, *La colonizzazione adriatica in età dionigiana*, in *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 Febbraio 1999, Roma, 425-440.

Lombardo M. 2013, *Mito e contesto: rilessioni a partire dalle scene di 'difesa della città assediata' sulla cd. Trozzella di Copenhagen',* in R. Casciaro (ed.), *L'arte di studiare l'arte. Scritti degli amici di Regina Poso*, in *Kernos* 15, Galatina, 11-16.

Lombardo M. 2014, *Iapygians: The Indigenous Populations of Ancient Apulia in the Fifth and Fourth Centuries B.C.E.,* in T.H. Carpenter, K. M. Lynch, E.G. D. Robinson (edd.), *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Market, and Customs*, Cambridge, 36-68.

Lombardo M. 2015, *I Messapi: origini, vicende e civiltà,* in M.T. Giannotta, F. Gabellone, M.F. Stifani, L. Donateo (edd.), *Soleto ritrovata. Ricerche archeologiche e linguaggi digitali per la fruizione*, Galatina, 9-22.

Lombardo M. 2023, *I Greci e il Salento meridionale nell'antichità tra fonti letterarie e documenti epigrafici: qualche osservazione*, in *L'Idomeneo* 36, 9-20.

Lombardo M., Boffa G. 2023, *Contacts and interactions between Greeks and Messapians: the historical and cultural scenario*. 2. *The column from Patù and its abecedarium: some provisional notes*, in A.C. Cassio, S. Kaczko (edd.), *Alloglossoi*. *Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe*, Trends in Classics – Greek and Latin Linguistics 2, Berlin, Boston, 215-250.

Malkin I. 2009, *Foundations*, in K.A. Raaflaub, H. van Wees (edd.), *A Companion to Archaic Greece*, Malden, Mass. Oxford, 373-392.

Mastronuzzi G. 2017, *Lo spazio del sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)*, in *MEFRA*, 129/1, 267-291.

McInerney J. 2014, *Ethnicity: An Introduction*, in J. McInerney (ed*.), A companion to ethnicity in the ancient Mediterranean*, Malden MA-Chichester, 1-16.

Muccioli F. M. 1999, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna.

Nenci G. 1973, 'Leucopetrai Tarentinorum' (*Cic,* ad Att. *16,6,1*) *e l'itinerario di un progettato viaggio ciceroniano in Grecia*, in *AnnPisa* s. III, 2, 387-396.

Nenci G. 1978, *Per una definizione di* jIapugiva, in *AnnPisa* s. III, 8, 43-58.

Nenci G. 1979, *Relazione introduttiva*, in *Salento arcaico*, Atti del Colloquio Internazionale (Lecce 5/8 aprile 1979), Galatina, 11-14.

Nenci G. 1982, Kolabrivzesqai, in *AnnPisa* s. III, 12, 1-6.

Pagano M. 1985, *Per un'identificazione delle isole Cheradi*, in *Taras* V, 327-334.

Pagliara C. 1967-68, *La presunta alleanza fra Atene e Messapi e la tradizione su* {Arta" basileu;" tw'n Messapivwn, in *AnnLecce* 4, 1967-68/1968-69, 33-51.

Pagliara C. 1978, *Le iscrizioni*, in AA.VV. (edd.), *Leuca,* Galatina*,* 177-221.

Pagliara C. 1979, *Materiali iscritti arcaici del Salento*, in *Salento arcaico*, Atti del Colloquio Internazionale (Lecce 5/8 aprile 1979), Galatina, 57-91.

Pagliara C. 1981, *Prime note per una storia dei culti nel Salento arcaico,* in *Atti dell'VIII Convegno dei comuni messapici, peuceti e dauni* (Alezio, 12-14 novembre 1981), Bari, 143-151.

Pagliara C. 1983, *Humilis Italia. Archeologia della costa salentina*, Galatina.

Pagliara C. 1987, *La Grotta Poesia di Roca (Melendugno-Lecce). Note Preliminari*, in *AnnPisa* 17, 267-328.

Pagliara C. 1989, *La costa salentina del Canale d'Otranto*, in *Salento porta d'Italia*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 27-30 novembre 1986), Galatina, 121-130.

Pagliara C. 1990a, *s.v. Grotta Porcinara*, in G. Nenci, G. Vallet (edd.), Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e delle Isole Tirreniche, VIII, Pisa, Roma, 187-189.

Pagliara C. 1990b, *s.v. Grotta San Cristoforo*, in G. Nenci, G. Vallet (edd.), Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e delle Isole Tirreniche, VIII, Pisa, Roma, 189-191.

Pagliara C. 1991, *Santuari costieri*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1990), Napoli, 503-526.

Pagliara C. 2001, *s.v. Roca*, in G. Nenci, G. Vallet (edd.), Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e delle Isole Tirreniche, XVI, Pisa, Roma, Napoli, 197-229.

Poccetti P. 1996, *Aspetti linguistici della storia marittima dell'Italia antica*, in F. Prontera (ed.), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto, 37-73.

Prontera F. 1986, Imagines Italiae*. Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia*, in *Athenaeum* 74, III/IV, 295-320.

Prontera F. 1996, *Sulla geografia nautica e sulla rappresentazione litoranea della Magna Grecia*, in F. Prontera (ed.), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto, 281-294.

Prontera F. 2022, *La Magna Grecia e la punta della Iapigia nelle rappresentazioni geografiche degli antichi,* in *Geographia Antiqua* 31, 143-152.

Rossignoli B. 2004, *L'Adriatico greco: culti e miti minori*, Roma.

Russi A. 2012, *Miti di fondazione (antichi e moderni) di località della Puglia*, in F. De Martino (ed.), *Puglia Mitica,* Bari, 199-266.

Sammartano R. 1992, *Erodoto, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente*, in *Kokalos* 37, 191-245.

Sammartano R. 2011, *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale,* in G. Rizza (ed.), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006,* Convegno di Studi (Atene 9-12 novembre 2006), Catania, 223-253.

Semeraro G. 2009, *Strumenti per l'analisi dei paesaggi archeologici. Il caso del- la Messapia ellenistica*, in M. Osanna (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), Venosa, 289-306.

Semeraro G. 2016, *Nuovi orizzonti per nuove comunità. Qualche riflessione sui processi di definizione delle società arcaiche della Puglia meridionale,* in L. Donnelan, V. Nizzo, G.J. Burgers (edd.), *Contexts of Early Colonization*, Acts of the Conference "Contextualising Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean" (Rome, June 21-23, 2012), Rome, 351-370.

Semeraro G. 2020, *La Messapia fra IV e III sec. a.C. Contesti archeologici e paesaggi culturali*, in E. Degl'Innocenti (ed.), *Taranto e la Messapia tra IV e III sec. a.C. Il tesoretto di Specchia al Museo Archeologico di Taranto*, Foggia, 17-40.

Uggeri G. 2002, *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marittime e vie terrestri nell'età dei due Dionigi (405-344)*, in N. Bonacasa, L. Bracces, E. De Miro (edd.), *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti del convegno di Agrigento 1999, Roma, 293-318.

Van Compernolle R. 1978, *La pointe de l'Iapygie et Leuca sur la route maritime conduisant de Grèce en Italie Méridionale et en Sicile*, in AA.VV. (edd.), *Leuca*, Galatina, 1-6.

Van Compernolle R. 1989, *Il Salento greco nell'epoca arcaica, alla luce dei nuovi scavi e delle vecchie fonti*, in *Salento porta d'Italia*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 27-30 novembre 1986), Galatina, 137-155.

Yntema D.G. 2009, *Material culture and plural identity in early Roman Southern Italy*, in T. Derks, N. Roymans (ed.), *Ethnic Constructions in Antiquity: The Role of Power and Tradition*, Amsterdam, 145-166.

Yntema D.G. 2013, *The Archaeology of South-East Italy Italy in the first millennium BC*, Amsterdam.